



LSCV

Lega svizzera contro
la sperimentazione animale
e per i diritti dell'animale

N° 89

Giugno 2026

www.LSCV.ch

DAL 1883 CONTRO LA VIVISEZIONE

**Test del nuoto forzato:
bilancio della giornata
d'azione del 9 maggio,
testimonianze e intervista**

Pagine 3-5 e 7-13

**L'EPFL annulla all'ultimo
momento due tavole
rotonde alle quali avrebbe
dovuto partecipare la LSCV**

Pagina 6

**Lo studio di due ricercatori
svizzeri critica la patina di
legittimità filosofica della
sperimentazione animale**

Pagina 14



**Commissione cantonale per
la sperimentazione animale
di Zurigo: un modello da
applicare in ogni cantone?**

Pagine 15 & 16



PROMEMORIA

Ogni donazione conta!

La LSCV non riceve alcun finanziamento pubblico, il che le garantisce una totale indipendenza.

A seconda del vostro luogo di residenza, le donazioni sono generalmente deducibili dalle imposte. Utilizzate la polizza di versamento nel presente giornale oppure procedete via e-banking per le vostre donazioni o quote associative.

Quota associativa annuale: CHF 15.-

Se possibile, privilegiate i versamenti tramite ordine di pagamento o e-banking, che sono gratuiti. Un immenso grazie!

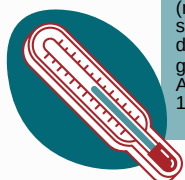
Persone di contatto

Avete una domanda riguardante la sperimentazione animale, un progetto da realizzare legato ai diritti degli animali o al funzionamento della LSCV? Desiderate organizzare azioni, manifestazioni o unirvi a un gruppo di attiviste e attivisti? Contattateci via e-mail: admin@LSCV.ch o telefonicamente allo 079 275 46 52.

Avete una domanda amministrativa o di carattere generale? Desiderate ottenere il contatto diretto di una membra o di un membro del comitato? Chiamateci dal lunedì al venerdì tra le ore 9.00 e le 17.00 o scriveteci una mail a: admin@LSCV.ch

Contattate lo **022 349 73 37** dalle 9.00 alle 17.00

- lunedì
- martedì
- mercoledì
- giovedì
- venerdì



I lasciti sono esenti da imposte

La LSCV è riconosciuta di pubblica utilità e le donazioni e i lasciti che riceve non sono soggetti a tassazione.

In quanto membra/membro, ricevete il nostro giornale quattro volte all'anno

Non dimenticate di comunicarci ogni eventuale cambio di indirizzo. La Posta ci fattura CHF 2.- per ogni giornale rinviato al mittente e non comunica più i nuovi indirizzi senza costi aggiuntivi. Se non ricevete il giornale, contattateci! Il giornale viene distribuito nei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre.

Contribuite alla diffusione delle informazioni

Desiderate distribuire il nostro giornale nella vostra zona? Vi invieremo con piacere il numero di copie richiesto. Avete una domanda sulle azioni politiche intraprese a favore della protezione degli animali nel Parlamento federale? Contattateci via e-mail: info@animaux-politique.ch

IMPRESSUM /// Editore: Lega svizzera contro la sperimentazione animale e per i diritti dell'animale (LSCV)

La LSCV è stata fondata a Ginevra nel 1883, sulla scia del movimento antivivisezionista sorto in Inghilterra negli anni 1870. La LSCV è un'associazione conforme ai termini dell'articolo 60 del Codice civile svizzero. Il suo funzionamento, la sua attività, i suoi obiettivi, la nomina del suo Comitato e l'utilizzazione dei suoi averi sono fissati dallo statuto dell'associazione, adottato in occasione dell'Assemblea generale dei suoi soci il 30 giugno 1978. La sede della LSCV si trova a Ginevra. Un edificio acquistato nel comune di Thônex vi accoglie i suoi uffici dal 1993. Conformemente all'art.2 del suo Statuto, la LSCV mira all'abolizione totale della «pratica di esperimenti medici, scientifici o commerciali sull'animale vivo». Si impegna nel «conseguimento su tutto il territorio svizzero, di una legislazione che garantisca la difesa ed il rispetto dei diritti dell'animale», ed a consentire «il miglioramento costante di questa legislazione e controllarne in permanenza l'attuazione». Promuove ed incoraggia finanziariamente «la messa a punto di nuovi metodi di ricerca scientifica» che consentano l'abolizione della sperimentazione animale. Incoraggia e sostiene particolarmente i metodi detti sostitutivi (o alternativi), che ricorrono a tessuti o cellule umane (modelli in vitro) provenienti per esempio da biopsie praticate negli ospedali, o da dati bio-informatici (modelli in silico). Ai sensi dell'articolo 19 del suo statuto, la LSCV non persegue alcun scopo di lucro ed i suoi averi possono essere utilizzati unicamente per il conseguimento degli obiettivi prefissati. **Pubblicazione:** Giornale trimestrale. Tranne indicazione contraria, gli articoli sono redatti in francese dalla LSCV e tradotti. **/// DTP e impaginazione:** Athénais Python **/// Tipografia:** carta riciclata 80 gm2 **/// Indirizzo:** LSCV, Casella postale 148, CH - 1226 Thônex. **La LSCV invia il giornale senza imballaggi in plastica.**



Quote associative e donazioni

Dalla Svizzera

Conto n. 12-2745-6

IBAN: CH38 0900 0000 1200 2745 6

Dall'Europa in EURO

Conto n. 91-438913-2

IBAN: CH40 0900 0000 9143 8913 2

BIC: POFICHBEXXX

Istituto: PostFinance, Nordring 8, 3030 Berna

Titolare: Lega svizzera contro la sperimentazione animale e per i diritti dell'animale

Indirizzo: Case postale 148, 1226 Thônex

Avete voglia di venire a trovarci ?

Vi accogliamo con piacere su appuntamento lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.00 alle 17.00, nei locali della nostra sede situata a Ginevra:

Indirizzo

Chemin des Arcs-en-Ciel 3

1226 Thônex

0041 (0)22 349 73 37

admin@lscv.ch - www.lscv.ch

Indirizzo postale

LSCV, Casella postale 148, 1226 Thônex



BILANCIO DELLA GIORNATA DEL 9 MAGGIO

Sabato 9 maggio si è svolta a Losanna la nostra grande giornata d'azione contro il test del nuoto forzato. Centinaia di persone hanno partecipato ai diversi momenti chiave di questo importante evento per i diritti degli animali «da laboratorio».

La sala era gremita durante il pasto vegano a offerta libera; non è rimasto nulla dei deliziosi piatti preparati dalle fantastiche persone volontarie, né dei panini e degli altri prodotti da forno del panificio vegetale [Aux Pains Sans Peines](#).

Sala pienissima anche per la tavola rotonda, che ha riunito ospiti appassionate/i che ringraziamo ancora per la loro presenza, per i loro **interventi pertinenti e motivanti** e per il loro impegno a favore dei diritti degli animali!

Tempo splendido per la manifestazione che ha fatto risuonare le strade di Losanna, dall'Esplanade de Montbenon fino a Place de la Riponne, guidata dal rapper antispecista [Res Turner](#), che ha scandito senza sosta gli slogan per far sentire le **nostre rivendicazioni** al maggior numero possibile di persone! Un immenso grazie anche a [Soya the cow](#) per il suo improvvisato e toccante intervento all'inizio della marcia.

Anche il vernissage della mostra– visitabile fino al 30 maggio al Pôle Sud – e l'incontro con **le artiste e gli artisti antispecisti** hanno attirato una folla di persone curiose venute a scoprire il loro talento e le loro creazioni. Un bel momento di scambio e condivisione, con la presenza speciale un'ospite arrivata da Parigi per l'occasione: l'autrice di fumetti antispecista Rosa B, alias [InsolenteVeggie](#).

Infine i concerti hanno concluso questa importante giornata per i diritti degli animali in un'atmosfera piena di **energia positiva**. Creare gioia militante durante queste giornate di incontro, anche attraverso l'arte e la musica, è fondamentale per rafforzare i legami tra attiviste e attivisti e ridare coraggio quando le vittorie scarseggiano.

Questi diversi momenti hanno coinvolto un pubblico variegato e hanno contribuito a far conoscere il lavoro della LSCV contro la sperimentazione animale, così come quello delle altre **associazioni antispeciste** presenti con il loro stand, come [Co&xister](#), l'[ATRA](#), l'[Osservatorio sullo specismo](#) (Observatoire du spécisme) e [Swissveg](#).

Questa straordinaria giornata non sarebbe stata possibile senza la **motivazione instancabile e l'entusiasmo delle decine di volontarie e volontari** che hanno aiutato nei preparativi nei mesi scorsi e durante tutta l'intensa giornata di sabato. Siamo molto riconoscenti e felici di aver condiviso questi momenti. Grazie a tutte le persone che hanno partecipato.

Ovviamente la campagna contro il test del nuoto forzato continuerà: **ci batteremo finché le nostre università e scuole universitarie non si saranno impegnate pubblicamente a non ricorrere mai più a questo esperimento crudele**. Seguiteci per scoprire le nostre prossime azioni! **Gli animali resistono, resistiamo con loro!**



Foto: Amalia de Stoppani

TANTE VOCI CONTRO IL TEST DEL NUOTO FORZATO!



Negli ultimi anni in molti Paesi sono state portate avanti campagne che denunciano il test del nuoto forzato. Abbiamo chiesto a chi si impegna contro tale test per quali ragioni sia giunto il momento di fare a meno di questo crudele esperimento.



Léonore Porchet - Consigliera nazionale (Verdi vodesi)

Il test del nuoto forzato è davvero l'esempio lampante di ciò che non vogliamo nell'ambito della sperimentazione animale in Svizzera. Qualsiasi sofferenza animale è assolutamente inaccettabile, ma in un caso così crudele e inutile per l'essere umano, siamo davvero oltre il sopportabile. Se la mozione che ho depositato sarà accettata dal Consiglio nazionale e dal Consiglio degli Stati, il Consiglio federale sarà obbligato ad adeguare la legge sulla protezione degli animali o la relativa ordinanza per vietare questi test. Il Parlamento è meno progressista e meno sensibile alla causa animale rispetto alla popolazione, quindi la pressione è indispensabile e deve venire dalla cittadinanza, dall'impegno militante di ciascuno/a e dalle associazioni.



Tilly Metz - Eurodeputata verde del Lussemburgo, impegnata per i diritti degli animali

Mettere un animale in acqua e osservarlo mentre lotta, si dimena e cerca di sopravvivere è una pratica crudele. Non abbiamo più bisogno di questi metodi per comprendere uno stato mentale o la salute umana. Oggi esistono altri approcci, fondati su una scienza più etica, più avanzata e rispettosa degli esseri viventi. Restare ancorati a questi metodi è crudele e anacronistico. È tempo di lasciare spazio a una ricerca che rispetti il vivente e che favorisca il progresso scientifico. Un grande grazie alla LSCV per questa campagna.



Avigaïl Biton - Responsabile delle inchieste e delle attività di sensibilizzazione per l'associazione Animal Testing (Francia)

Il test del nuoto forzato consiste nel collocare un animale in una vasca piena d'acqua senza via d'uscita. Meno l'animale si dimena, più la sua immobilità viene considerata un sintomo di "depressione". Oltre a provocare una forte condizione di sofferenza nell'animale, questo test viene raramente utilizzato da solo e si aggiunge ad altre procedure che inducono depressione negli esseri umani, come dolori cronici, isolamento sociale oppure obesità forzata. Si tratta di tante sofferenze fisiche e psicologiche che si sommano. Eppure, fin dalle sue origini questo test è scientificamente discutibile, semplicemente perché l'immobilità dell'animale potrebbe significare qualcosa di diverso da un segno di disperazione; ad esempio potrebbe rappresentare una strategia adattativa di risparmio energetico. Il test genera quindi falsi positivi – secondo questo test, ad esempio, la caffeina viene considerata un antidepressivo – e falsi negativi, con conseguente abbandono ingiustificato di molecole promettenti. Nonostante ciò ogni anno il test del nuoto forzato continua a essere citato in circa 600 articoli a livello mondiale. La buona notizia è che la risposta internazionale sta prendendo slancio: in Australia, il Nuovo Galles del Sud ha vietato il test dal 2024 e il Regno Unito ne ha annunciato l'eliminazione progressiva entro il 2028. Inoltre numerose aziende farmaceutiche vi hanno già rinunciato definitivamente e volontariamente.



Geovani Ciconte - Responsabile delle relazioni istituzionali per la LAV (Lega Antivivisezione, Italia)

Tra le nostre campagne e i nostri obiettivi più importanti c'è senza dubbio la fine della sperimentazione animale nella ricerca. Infatti vengono tuttora utilizzate diverse pratiche molto crudeli e violente, come il nuoto forzato nei topi o i test su sostanze che creano dipendenza e sull'alcol, nonostante i divieti già in vigore a livello europeo. Purtroppo in Italia il governo ha recentemente abrogato tali divieti, permettendo così di continuare a sfruttare gli animali e a perpetrare violenze in nome della ricerca. Tuttavia esistono alternative e abbiamo già richiamato l'attenzione del governo sull'importanza di riattivare un fondo che esisteva in passato e che potrebbe finanziare con milioni di euro nuove metodologie di approccio (New Approach Methodologies NAM), in grado di offrire alternative alla sofferenza animale tramite modelli 3D e nuove soluzioni più moderne ed etiche.



Vanessa Gerritsen - Membra della direzione della Fondazione per gli animali nel diritto / Tier im Recht (TIR)

La comunità scientifica è concorde nel ritenere che non esista alcun modello animale capace di riprodurre tutti gli aspetti di una malattia umana. I modelli animali consentono piuttosto di studiare aspetti particolari e manifestazioni specifiche della malattia. Colpisce il fatto che, da oltre 40 anni, la letteratura scientifica segnali l'assenza di progressi nei metodi di trattamento, ad esempio nell'ambito della ricerca sulla depressione, nonostante gli ingenti sforzi compiuti. Malgrado queste critiche, la ricerca continua a utilizzare metodi obsoleti, scientificamente discutibili e soprattutto crudeli, come il test del nuoto forzato. In realtà questo modello serve semplificare un processo complesso, riducendolo ai suoi elementi essenziali ed eliminando i fattori non rilevanti. Ma in che misura ciò rappresenta realmente una semplificazione dell'essere umano e della sua psiche? Anche il test del nuoto forzato costituisce una semplificazione eccessiva. Per questo motivo, i risultati ottenuti vengono utilizzati soprattutto in ulteriori esperimenti sugli animali, ma non sono quasi mai citati nelle pubblicazioni scientifiche riguardanti l'essere umano. Questo dimostra che i risultati dell'insieme di questi test hanno un'utilità molto limitata per la medicina umana e non giustificano in alcun modo le sofferenze che il test del nuoto forzato infligge agli animali.



Dylan Underhill - Responsabile degli affari pubblici di Cruelty Free International (Regno Unito e Unione europea)

Viviamo un periodo davvero interessante e piuttosto entusiasmante nel percorso verso il progressivo abbandono dell'uso degli animali nella ricerca scientifica. Stanno emergendo nuove tecnologie straordinarie che rendono questo cambiamento sempre più realizzabile. E il test del nuoto forzato rappresenta un esempio perfetto di come alcuni metodi scientifici utilizzati in passato siano ormai superati e, a dire il vero, obsoleti. Si tratta di un test intrinsecamente crudele e sappiamo che il contributo che offre in termini di conoscenze e applicazioni è molto limitato. Se quindi guardiamo al futuro e consideriamo il test del nuoto forzato, appare davvero evidente che è giunto il momento di abbandonarlo.

Scopri i video sul canale YouTube della LSCV e sui nostri social (Facebook, Instagram e LinkedIn). Aiutaci a dargli visibilità con commenti, like e condivisioni.



L'EPFL ANNULLA DUE TAVOLE ROTONDE

Da diversi mesi la LSCV cerca invano di organizzare una tavola rotonda sul test del nuoto forzato all'UNIL e all'EPFL, che fanno ancora ricorso a questo esperimento controverso e crudele. Le associazioni studentesche Unipoly e Plant-Based Universities hanno raccolto il testimone. Ma l'EPFL sembra voler ritardare il dibattito a ogni costo.

Dopo settimane di scambi con le studentesse e gli studenti dell'EPFL, la LSCV aveva confermato la propria partecipazione a una tavola rotonda fissata per il 6 maggio 2026 presso l'ateneo. L'obiettivo era discutere del test del nuoto forzato e, più in generale, della sperimentazione animale. Ma meno di 24 ore prima dell'evento, **l'EPFL ha deciso di annullarlo**. Una scelta poco rispettosa nei confronti delle partecipanti e dei partecipanti, alcuni provenienti da lontano, e del tempo e delle risorse impiegate per preparare questo importante dibattito.

Tra le ragioni addotte per l'annullamento dell'evento: la scaletta inviata dalla giornalista che avrebbe dovuto moderare il dibattito non sarebbe stata «neutra e professionale» secondo l'EPFL. La LSCV, attenta alla deontologia giornalistica e al dibattito contraddittorio, ha potuto consultare le domande previste e non condivide tale valutazione. La scaletta era oggettiva ed equilibrata. L'EPFL ha proposto che fosse il proprio responsabile della comunicazione a moderare l'incontro: molto più «oggettivo», in effetti...! Un'ulteriore motivazione: il tema del test del nuoto forzato sarebbe stato troppo presente nella discussione, che l'EPFL avrebbe preferito fosse più generale sulla sperimentazione animale. In effetti, i ricercatori selezionati dall'istituzione (Yannick Muller, del Servizio di immunologia e allergologia, e Florent Allagnat, del Servizio di chirurgia vascolare al Centre hospitalier universitaire vaudois CHUV), non essendo specialisti di questo test, non avrebbero voluto partecipare a una discussione in cui tale tema risultava così presente. A nostro avviso un modo per annacquare il dibattito, mentre il nocciolo della questione attuale è proprio il test del nuoto forzato, **che la LSCV denuncia da mesi nella sua [campagna nazionale](#)**.

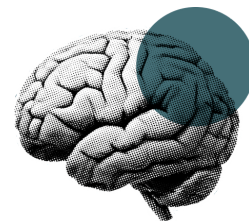
Vale la pena ricordare che nel marzo scorso l'azione con stand informativo che la LSCV avrebbe dovuto tenere all'EPFL in occasione della Settimana della sostenibilità non ha potuto svolgersi. Erano state addotte motivazioni logistiche e organizzative. La LSCV aveva quindi inviato numerose e-mail per trovare una soluzione alternativa, ma senza esito. L'unica risposta ricevuta era stata quella della portavoce dell'EPFL, che sconsigliava ai ricercatori di rispondere alle nostre domande. Una posizione che ci sembra difficilmente conciliabile con il fatto che l'EPFL è firmataria – e persino capofila – dell'accordo STAAR, che in teoria la impegna alla massima trasparenza sulla sperimentazione animale. Tutti questi elementi ci danno l'impressione che l'EPFL non faccia tutto il necessario per promuovere un dibattito pubblico costruttivo sull'utilizzo del test del nuoto forzato, **una pratica crudele finanziata con denaro pubblico, quindi con le nostre imposte**.

Per sostituire la data del 6 maggio è stata subito proposta quella del 27 maggio. Sia la LSCV sia le altre relatrici con cui siamo in contatto (Charlotte Blattner, professoressa di diritto all'UNIL, e Franziska Grein di PETA) hanno confermato la loro partecipazione. Ma il 19 maggio 2026, ovvero a una settimana dalla tavola rotonda, l'EPFL ha comunicato via e-mail alla studentessa responsabile dell'organizzazione: *«Abbiamo appena fatto il punto della situazione. Risulta ormai impossibile organizzare questa tavola rotonda per la prossima settimana, poiché dai riscontri dei ricercatori interpellati non emergono disponibilità»*. L'ateneo ha precisato che a settembre potrà contare sul rientro di una docente e ricercatrice esperta, *«in grado di offrire un punto di vista particolarmente ricco e interessante su questi temi. Il prossimo passo sarebbe quindi quello di verificare le date in cui è disponibile e confrontarle con le vostre per fissare una data a settembre»*. L'EPFL ha aggiunto che *«idealmente, tutto dovrebbe essere organizzato prima della pausa estiva»*.

Speriamo che questa volta l'EPFL mantenga la parola data e non annulli ancora una volta l'evento. La LSCV è pronta a partecipare e a rispondere a tutte le domande, anche a quelle più scomode.

Nel frattempo continuiamo a chiedere una cosa molto semplice: la fine del test del nuoto forzato, all'EPFL e in tutte le altre università e scuole universitarie in Svizzera.

INTERVISTA CON LO PSICHIATRA ANTISPECISTA STEFANO CAGNO



Il dr. Stefano Cagno è un medico psichiatra italiano che lavora da molti anni con l'ATRA, un'associazione ticinese amica della LSCV e impegnata anch'essa contro la sperimentazione animale. Abbiamo condotto una lunga intervista con lui.



**STEFANO
CAGNO**
PSICHIATRA
ANTISPECISTA

Può presentarsi e raccontarci qualcosa del suo percorso professionale?

Sono nato a Milano e, quando avevo dieci anni, ho deciso che volevo diventare medico, in particolare chirurgo. Durante gli studi, però, ho cambiato idea e mi sono appassionato alla psichiatria. Mi sono laureato all'Università Statale di Milano. Da oltre trent'anni lavoro in Lombardia come psichiatra in ospedali e strutture pubbliche. Parallelamente alla mia attività clinica, mi sono sempre impegnato per l'abolizione della sperimentazione animale e per sostenere metodi di ricerca affidabili e in linea con il progresso tecnologico. Per questo faccio parte del comitato direttivo dell'associazione Oltre la Sperimentazione Animale (OSA) in Italia, che riunisce scienziati e scienziati laureati contrari all'uso degli animali nella ricerca.

Da quando si impegna a favore degli animali?

Nel 1982 ho conosciuto Kim Buti, presidente e fondatore della Lega antivivisezionista lombarda (LEAL): quell'incontro ha cambiato la mia vita. Kim mi regalò un libro intitolato L'imperatrice nuda. Nonostante il titolo, non si trattava di un romanzo, bensì di un saggio sul tema della vivisezione. Lo lessi in un solo giorno e ne rimasi scioccato. Non immaginavo che alcune persone, per di più appartenenti alla comunità scientifica di cui speravo un giorno di entrare a far parte, potessero compiere atti così crudeli e riprovevoli nei confronti degli animali. La mia opposizione alla sperimentazione animale nacque inizialmente da considerazioni etiche. Con il passare degli anni, però, ho compreso che, tragicamente, gli esperimenti sugli animali sono dannosi anche per gli esseri umani. Sono quindi diventato un medico contrario alla sperimentazione animale per ragioni scientifiche.

Ritiene che la sperimentazione animale sia una pratica del tutto priva di valore scientifico? E che, nel campo della psichiatria, il modello animale sia ancora meno adeguato che in altri settori?

Nei secoli scorsi, quando si studiavano i principi generali che regolano sistemi biologici complessi come gli esseri umani e gli animali, questo tipo di ricerca può aver prodotto alcuni risultati utili. La funzione del cuore è identica nell'essere umano e nel topo. Tuttavia nell'essere umano una frequenza cardiaca superiore a 100 battiti al minuto è considerata patologica, mentre nel topo la frequenza cardiaca normale può oscillare tra 310 e 840 battiti al minuto. Le questioni scientifiche del 2026 non potranno mai ottenere risposte affidabili mediante esperimenti sugli animali. Molti anni fa, il professor Pietro Croce, che per trent'anni aveva utilizzato animali nelle sue ricerche, giunse alla conclusione che la sperimentazione animale si fonda su un errore metodologico, ossia la presunzione di poter trasferire i risultati ottenuti da una specie animale a un'altra, compresa quella umana. Questa osservazione, già di per sé evidente, è ancora più valida nel campo della ricerca in psichiatria e psicologia, poiché in questo caso l'errore metodologico diventa duplice: alle differenze genetiche, fisiologiche e anatomiche si aggiunge infatti un dato oggettivo, ossia il fatto che non condividiamo gli stessi meccanismi di comunicazione con gli altri animali, poiché essi non parlano come noi.

Lei aveva parlato nel giornale dell'ATRA del condizionamento psicologico che induce studentesse, studenti, ricercatrici e ricercatori a ritenere ancora indispensabile la sperimentazione animale. Potrebbe spiegare questo meccanismo? E quali sarebbero le soluzioni per uscire da questo paradigma?

Il condizionamento psicologico di studentesse e studenti è un tema estremamente complesso, ma si potrebbe riassumere in poche parole. All'inizio alla studentessa o allo studente vengono presentati alcuni esperimenti che utilizzano roditori, generalmente senza entrare troppo nei dettagli. Si esaltano poi tutti i risultati straordinari, spesso esagerati, ottenuti grazie a queste ricerche. In seguito si comincia a parlare anche di altre specie, come cani, gatti o scimmie. A questo si aggiunge l'idea che gli animali nei laboratori sarebbero trattati molto bene e non soffrirebbero. Inoltre si sottolinea, a torto, che le persone critiche sarebbero più interessate agli animali che agli esseri umani. Se, alla fine del percorso di studi, il professore propone un tema di tesi che comporta l'uso di animali, la studentessa o lo studente farà fatica a opporsi; e se desidera continuare a lavorare sugli animali dopo la laurea, la strada sarà già tracciata.

Alla sperimentazione animale viene attribuita un'importanza salvifica per l'umanità: grazie a questo tipo di ricerca si potrebbero sconfiggere tutte le malattie e salvare dei bambini. Si è sempre dato per scontato, in modo dogmatico, che la sperimentazione animale poggi su basi scientifiche, una certezza che si configura come un vero e proprio atto di fede, quasi religioso. Del resto le ricercatrici e i ricercatori non parlano di uccidere animali, ma di sacrificarli. Mi chiedo: «Un sacrificio in nome di quale Dio?». La soluzione per superare questo paradigma risiede nelle studentesse e negli studenti, nelle ricercatrici e nei ricercatori, che sono sempre più difficili da condizionare, poiché dispongono di molta documentazione e di numerose alternative basate sui recenti progressi tecnologici, che non esistevano quando ero studente.

La LSCV ha lanciato una campagna contro il test del nuoto forzato (TNF). Perché, secondo lei, è urgente non utilizzare più questo test?

Sarebbe urgente sospendere ogni tipo di test sugli animali, ma da un punto di vista strategico è meglio concentrarsi su quelli più assurdi, e il test del nuoto forzato è tra i più dannosi e i più antiscientifici. Inoltre questo test non riproduce nemmeno le condizioni proprie della depressione, cioè la patologia che dovrebbe contribuire a comprendere.

Qual è la validità scientifica del TNF? Quali metodi di ricerca senza animali potrebbero sostituirlo?

Il test del nuoto forzato non può fornire risultati affidabili, non soltanto per i limiti intrinseci dei modelli animali, ma anche perché non riproduce nemmeno una condizione assimilabile alla depressione. In altre parole, non soddisfa neppure il criterio generale in base al quale alcuni ricercatori ritengono affidabile la sperimentazione animale. La depressione (o disturbo depressivo maggiore, secondo la definizione clinica) è un disturbo dell'umore caratterizzato da una persistente sensazione di tristezza, dalla perdita di interesse o piacere nelle attività quotidiane e da un'importante compromissione del funzionamento sociale e lavorativo. È evidente che quasi nessuno di questi aspetti può essere valutato in un roditore. Ma c'è di più: il disturbo depressivo maggiore non è generalmente causato da un evento traumatico o catastrofico. Le condizioni alle quali sono sottoposti i roditori nel test del nuoto forzato sono paragonabili, per gli esseri umani, a situazioni come trovarsi sotto le macerie di una casa crollata o essere coinvolti in un attentato terroristico. E la patologia che può svilupparsi in seguito a eventi di questo tipo è il disturbo da stress post-traumatico, una condizione clinica distinta dalla depressione.



La ricerca si sta tuttavia indirizzando verso approcci che eliminano completamente la sofferenza acuta e, in alcuni casi, rinunciano del tutto all'impiego di animali, come ad esempio:

- i biomarcatori traslazionali, che utilizzano tecniche di neuroimaging e di analisi neurofisiologica per individuare segnali cerebrali direttamente collegati alla depressione;
- l'apprendimento automatico (IA), che ricorre a modelli di intelligenza artificiale e a reti neurali; viene utilizzato per analizzare i più piccoli movimenti dei roditori in ambienti naturali, rendendo i dati più precisi e meno influenzati dallo stress estremo. Meglio ancora sarebbe utilizzarlo direttamente sugli esseri umani;
- i metodi in vitro, che prevedono lo sviluppo di organi su chip e di colture di neuroni umani derivati da cellule staminali pluripotenti indotte (iPSC) per testare l'efficacia dei farmaci a livello cellulare.

La LSCV ha lanciato una campagna per sensibilizzare la popolazione, coinvolgere le rappresentanti e i rappresentanti politici e fare pressione sulle scuole universitarie, affinché si impegnino a non ricorrere più al TNF in futuro. In che modo la società civile dovrebbe e potrebbe agire in modo più incisivo contro questi test?

Bisogna fare pressione sulle e sui responsabili politici, far loro capire che questa questione è importante per noi, anzi fondamentale, se vogliono ottenere il nostro voto. Non importa per quale partito o coalizione si voti: ovunque ci sono persone dalla nostra parte; nessuno deve quindi rinnegare le proprie opinioni politiche, è sufficiente cercare le candidate e i candidati giusti all'interno del proprio partito. Non bisogna però accontentarsi delle promesse: occorre sollecitare le politiche e i politici eletti, facendo loro capire che non dimentichiamo ciò che hanno promesso e che quando torneremo alle urne ricorderemo ciò che hanno fatto o non hanno fatto. Naturalmente questo vale ancora di più per le associazioni, poiché detengono un «pacchetto» di voti potenziali. [\[NdR: È il lavoro della piattaforma Animali Politica Svizzera, creata nel 2015 dalla LSCV e che analizza i voti delle/dei parlamentari a livello federale\]](#)

Secondo lei, sarà più facile far vietare il test del nuoto forzato nell'ambito della ricerca sulla depressione piuttosto che in quella sullo stress?

Non saprei dare una risposta precisa. Ho sempre ritenuto che il test del nuoto forzato rifletta più una situazione di ansia e stress che una situazione di depressione; direi quindi che sarebbe più semplice sopprimerlo nell'ambito delle ricerche sulla depressione. Sono convinto che un giorno sarà eliminato, a prescindere dal tipo di ricerca per cui veniva utilizzato.

In Svizzera il numero di animali utilizzati nel settore pubblico aumenta, mentre diminuisce nel settore privato: come si spiega?

Penso che il settore pubblico sia più resistente al cambiamento e più propenso a mantenere le pratiche del passato; in altre parole, il settore pubblico è in generale più conservatore rispetto a quello privato. Quest'ultimo, invece, ha probabilmente cominciato a comprendere il valore scientifico dei nuovi metodi di ricerca centrati sull'essere umano, nonché le eccellenti opportunità commerciali che si apriranno nel prossimo futuro.

Ritiene che la popolazione sia sufficientemente informata sul destino degli animali utilizzati nei laboratori e sugli esperimenti a cui vengono sottoposti, pur essendo tali attività finanziate con denaro pubblico, cioè con le nostre imposte?

Assolutamente no. La situazione in Italia e in Svizzera è la stessa. Chi pratica la sperimentazione animale, sia nel settore pubblico sia in quello privato, dispone di mezzi finanziari considerevoli che consentono di acquistare spazi pubblicitari a volontà e di ingaggiare testimonial in grado di influenzare l'opinione pubblica. Lo stesso vale anche per tutte le votazioni popolari a cui avete partecipato in materia di sperimentazione animale.

Che cosa la popolazione ignora e dovrebbe assolutamente sapere?

È difficile rispondere a questa domanda, poiché in genere la gente non sa nulla o quasi nulla della sperimentazione animale. Ad esempio la popolazione non sa che:

- vengono utilizzate tutte le specie animali, compresi cani, gatti e scimmie;
- spesso non si ricorre all'anestesia e anche quando essa viene utilizzata, ad esempio dopo un intervento chirurgico, l'animale continua comunque a soffrire;
- la maggior parte delle scimmie importate muore durante il trasporto;
- mezzo milione di animali muore ogni anno nei laboratori in Svizzera;
- una parte del denaro delle nostre imposte è utilizzata per esperimenti sugli animali;
- la quasi totalità dei dati ottenuti dagli animali non è confermata nell'essere umano;
- la sperimentazione umana è obbligatoria per legge;
- si utilizzano animali in tutti i settori della ricerca, non solo in quello medico;
- in generale, gli animali che sopravvivono vengono comunque soppressi
- gli esperimenti sugli animali rappresentano una buona opportunità per arrivare rapidamente a una pubblicazione, aspetto essenziale per la carriera accademica;
- chi si oppone alla sperimentazione animale non lo fa solo per motivi etici, ma anche scientifici;
- le persone che effettuano i controlli nei laboratori sono spesso a loro volta soggette a controlli, cioè svolgono anch'esse ricerca con animali e hanno legami con le persone controllate;
- le veterinarie e i veterinari che verificano il benessere degli animali nei laboratori sono generalmente pagati dagli stessi istituti di ricerca che devono controllare.

Ci sarebbe ancora molto da dire. Questa risposta può bastare a mettere in luce le mille zone d'ombra della sperimentazione animale?

Perché i cosiddetti «animali da laboratorio» sono meno protetti e meno visibili rispetto ad altri animali?

Perché la loro sofferenza è invisibile: è raro che le telecamere possano entrare nei laboratori dove si conducono esperimenti sugli animali. E anche quando ciò accade, gli esperimenti non vengono filmati e le visite sono annunciate in anticipo; tutto appare quindi bello, pulito e ordinato. Inoltre, è facile influenzare un'opinione pubblica poco incline alla riflessione ponendo la solita domanda: «Preferisci salvare un topo o tuo figlio?». Questa domanda si basa su un palese ricatto emotivo, poiché chiunque risponderebbe che preferisce il proprio figlio, non solo a un topo, ma anche al figlio dei vicini. È anche un ricatto morale, perché il forte legame emotivo che ci unisce a uno dei due soggetti finisce inevitabilmente per prevalere su qualsiasi altro essere, umano o non umano. La domanda scientifica sarebbe: «La morte del topo può salvare mio figlio?». La risposta è no, perché, dal punto di vista biologico, mio figlio è diverso da un topo. Avete mai visto qualcuno scambiare un topo per un bambino e iniziare a parlargli?

Secondo lei, quale sarebbe la strategia migliore per porre fine alla sperimentazione animale?

Penso che bisognerebbe concentrarsi sull'eliminazione dei test obbligatori previsti dalla legge, cioè i test di routine, generalmente utilizzati dalle industrie. Sarebbe inoltre essenziale sollecitare i governi a investire molto di più nello sviluppo di metodi alternativi basati sull'essere umano.

È ipocrita affermare che questi metodi non esistono (affermazione peraltro falsa), se non si investe nella ricerca in questo campo. Si può inoltre insistere affinché i test obbligatori per legge siano sottoposti allo stesso processo di validazione richiesto per i metodi sostitutivi. Per validare questi ultimi, si arriva al seguente paradosso: i dati vengono confrontati con quelli ottenuti da esperimenti su animali, dati che non sono mai stati validati, invece di essere confrontati con quelli presenti in letteratura e riguardanti l'essere umano. Infine, può certamente essere utile concentrarsi su un test specifico particolarmente indifendibile dal punto di vista scientifico, come quello del nuoto forzato.



Quali sono i fattori che ostacolano lo sviluppo e l'adozione di modelli più etici, efficienti e moderni?

Nel settore pubblico, la pigrizia intellettuale è il peccato più grave che una scienziata o uno scienziato possa commettere. Ci sono ricercatrici e ricercatori che affermano che gli animali sono sempre stati utilizzati, il che significa quindi che questi test sono efficaci. Peccato che non siano mai stati validati, cioè sottoposti alle stesse valutazioni a cui sono sottoposti i modelli di sostituzione. Inoltre, chi ha sempre lavorato con la sperimentazione animale non sa fare altro e generalmente non ha alcuna voglia di avventurarsi in altri ambiti.

Nel settore privato, invece, si tratta di una questione di convenienza. Se testo una nuova sostanza, mi basta cambiare la specie utilizzata per ottenere risultati diversi. Così, se desidero commercializzare questa nuova sostanza, presenterò i dati ottenuti sulle specie che mi convengono di più, cioè quelle nelle quali essa si è rivelata terapeutica e non tossica. Solo dopo aver testato questa sostanza sugli esseri umani saprò se i dati ottenuti su queste specie animali sono affidabili.

Come ha visto evolversi la situazione negli ultimi decenni?

Se penso agli anni '80, quando ho iniziato a interessarmi a questo tema, è innegabile che diversi aspetti siano migliorati. L'avvento di Internet ha permesso di rendere pubblici numerosi argomenti e una grande quantità di dati, prima tenuti riservati. Certo, l'opinione pubblica è oggi più sensibile alla questione e se ne parla molto di più, anche nei media. È inoltre vero che si è assistito a una certa diminuzione dell'uso degli animali, anche se la Svizzera è purtroppo un paese in controtendenza rispetto, ad esempio, alla vicina Italia, dove, dall'inizio degli anni '90, il numero di animali utilizzati è diminuito di oltre la metà.

Invece la tendenza a parlare più degli aspetti etici che di quelli scientifici è rimasta piuttosto invariata. Se l'opinione pubblica si rendesse conto che gli esperimenti sugli animali provocano danni alla salute della nostra specie, tutte e tutti sarebbero contrari alla sperimentazione animale. Anche chi detesta gli animali.

Si sente spesso dire che il 95% dei farmaci o trattamenti testati sugli animali fallisce nelle sperimentazioni cliniche. Com'è possibile che, ciononostante, si continui a rimanere «bloccati» in questo modello da decenni?

Secondo i dati degli Stati Uniti, il 92% delle sostanze testate sugli animali non è trasferibile all'essere umano e fallisce nelle sperimentazioni cliniche. Inoltre, il 50% delle sostanze commercializzate viene ritirato a causa di effetti indesiderati o inefficacia. Ciò significa che, per oltre il 95% dei farmaci, ciò che avviene negli animali da laboratorio non trova conferma nell'essere umano.

Il primo trucco consiste nel far credere alle persone che la sperimentazione animale serva per quel 5% di casi in cui i dati di laboratorio coincidono con le reazioni dell'essere umano. Si dimenticano tutti i danni causati da farmaci sicuri negli animali ma tossici nell'essere umano; si dimentica che sostanze tossiche negli animali potrebbero, al contrario, essere sicure e terapeutiche nell'essere umano; si dimentica che, se gli esperimenti sugli animali fossero affidabili, non sarebbe necessario effettuare test sugli esseri umani prima di commercializzare un nuovo medicamento.



Il secondo trucco consiste nel fatto che chi conduce esperimenti sugli animali sostiene che tali ricerche siano indispensabili, ma quando viene citata in giudizio per una richiesta di risarcimento a seguito dei danni causati da un farmaco, l'industria si difende affermando di aver fatto tutto ciò che la legge richiedeva, sostenendo tuttavia che è risaputo che gli animali reagiscono in modo diverso dagli esseri umani. In altre parole, la sperimentazione è affidabile quando si tratta di guadagnare, ma poco affidabile quando si tratta di pagare. La sperimentazione animale continua a esistere perché molte persone ne traggono il proprio sostentamento. La ricerca e la commercializzazione dei medicinali, e delle sostanze chimiche in generale, movimentano enormi flussi di denaro.

Quali sono i suoi argomenti più convincenti per denunciare la sperimentazione animale?

Difficile rispondere, perché servirebbe un intero libro. Mi baso su 10 domande di buon senso che chiunque potrebbe capire, anche chi non ha alcuna competenza scientifica.

Se la sperimentazione animale si fonda su basi scientifiche:

1. Perché esistono medicinali per uso umano e medicinali per uso veterinario?

È risaputo che questi medicinali non sono uguali, e persino quelli destinati ai cani non vengono sempre utilizzati per i gatti e viceversa. Quale prova più evidente per dimostrare che ogni specie ha un proprio funzionamento e che i dati ottenuti su una specie non sono automaticamente trasferibili a un'altra?

2. Perché le ricercatrici e i ricercatori non vogliono che sia avviato un processo di validazione dei modelli animali?

I metodi alternativi alla sperimentazione animale sono sottoposti a un processo di validazione, ossia a una dimostrazione della loro validità scientifica, mentre i modelli animali non sono mai sottoposti a una simile verifica. Tuttavia, la prima proposta che i ricercatori rifiutano è proprio quella di validare i propri modelli: un atteggiamento singolare per chi sostiene di stare dalla parte della ragione. Se infatti i modelli animali venissero validati, chi nel mondo scientifico si oppone alla vivisezione non avrebbe più argomenti. Pertanto, i primi a chiedere la validazione dovrebbero essere le ricercatrici e i ricercatori stessi.

3. Perché sono stati creati animali geneticamente modificati e quindi «umanizzati»?

Sebbene esistano centinaia di specie animali diverse, nel corso degli ultimi 40 anni le ricercatrici e i ricercatori hanno creato migliaia di animali geneticamente modificati, aggiungendo un gene umano agli animali oppure rimuovendo un gene che gli esseri umani non possiedono. In entrambi i casi, gli animali sono stati di fatto «umanizzati», cioè resi geneticamente più simili a noi. Non è forse questa una prova del fatto che la distanza tra gli esseri umani e le altre specie è così grande da rendere necessaria l'«umanizzazione» degli animali?

4. Perché dopo la sperimentazione animale si deve necessariamente ricorrere alla sperimentazione sugli esseri umani?

Le ricercatrici e i ricercatori ripetono spesso che, se non si effettuano test sugli animali, bisogna farli sugli esseri umani. In realtà, in tutto il mondo le leggi prescrivono la sperimentazione sugli esseri umani dopo quella sugli animali, prova indiscutibile del fatto che i dati ottenuti dagli animali non sono affidabili.

5. Perché è impossibile entrare nei laboratori?

Accedere a un laboratorio dove si conducono esperimenti sugli animali è un'impresa quasi impossibile, persino quando si cerca di concordare una visita. Ne sanno qualcosa le giornaliste e i giornalisti della trasmissione Report in Italia: alcuni anni fa, durante la realizzazione di un servizio sul tema, non riuscirono a entrare nei laboratori dell'Istituto Superiore di Sanità. Ciò è molto strano per un'attività che viene presentata da chi la pratica come meritoria e ben condotta.

6. Perché oltre il 50% dei medicinali provoca gravi effetti indesiderati dopo essere stato immesso sul mercato?

Le antivivisezioniste e gli antivivisezionisti vengono talvolta accusati di citare casi «rari» in cui gli animali hanno reagito in modo diverso dagli esseri umani. Eppure i dati statunitensi parlano di un tasso di fallimento del 95%.

7. Perché si fa ricorso soprattutto ai roditori, anche se dal punto di vista evolutivo sono animali lontani da noi?

Oltre l'80% degli animali utilizzati sono roditori, che dal punto di vista evolutivo sono piuttosto distanti dagli esseri umani. È vero che condividiamo con loro il 95% del DNA, ma con gli scimpanzé ne condividiamo il 99%. Certo, i roditori sono piccoli, docili, poco costosi e suscitano poca empatia nelle persone. Sospetto che siano proprio questi i criteri «scientifici» che li fanno preferire a tutte le altre specie più evolute.

8. Perché studiamo le malattie croniche e degenerative in roditori che vivono solo 2-3 anni?

Malattie come i tumori, le cardiopatie o la demenza vengono studiate sugli animali, ma richiedono molti anni, talvolta decenni, per svilupparsi. Nella maggior parte di questi casi vengono studiate su roditori che vivono al massimo 2-3 anni. Non si tratta forse di una differenza sufficiente a rendere inattendibile qualsiasi risultato?

9. Perché studiare le malattie mentali negli animali che non possono parlare?

Il professor Pietro Croce sosteneva che la sperimentazione animale si fonda su un errore metodologico: l'illusione di poter trasferire all'essere umano i dati ottenuti dagli animali. In ambito psichiatrico l'errore è duplice, poiché con gli animali non condividiamo lo stesso strumento di comunicazione, ovvero il linguaggio.

10. Perché sono stati commercializzati farmaci tossici per gli animali su cui sono stati testati?

Si crede comunemente che la sperimentazione animale serva a selezionare sostanze sicure per l'essere umano. Eppure, numerosi farmaci tossici per gli animali sono stati testati sugli esseri umani e successivamente immessi sul mercato. Il tamoxifene, ad esempio, è un farmaco usato per prevenire le recidive del cancro al seno, ma può causare tumori epatici nel ratto e nelle gonadi del topo.

Basterebbe una sola di queste domande per mettere seriamente in discussione la validità scientifica della sperimentazione animale.

Ci sono state recentemente vittorie per i cosiddetti animali da laboratorio?

Sono italiano, ma ho sempre provato una grande affinità con molti aspetti della società svizzera. Tuttavia mi dispiace dire che, in questo ambito, il vostro Paese si mostra tra i più restii al cambiamento. Nel resto del mondo, invece, si moltiplicano iniziative che potrebbero portare rapidamente a una riduzione significativa del numero di animali utilizzati per la ricerca. Ecco alcuni esempi:

- Nel 2021 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione volta a eliminare gradualmente la sperimentazione animale nella ricerca.
- L'agenzia scientifica nazionale australiana ha iniziato a interessarsi ai modelli non animali per lo sviluppo di prodotti medici.
- Nel 2022 il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha firmato una legge che abolisce l'obbligo della Food and Drug Administration FDA di richiedere test sugli animali per ogni nuova domanda di omologazione di un medicamento.
- Nel maggio 2023 il Maryland ha approvato una legge che obbliga i laboratori che utilizzano animali a contribuire a un fondo destinato a sostenere i laboratori che sviluppano alternative.
- Se vogliamo valutare il crescente interesse dell'industria per le nuove tecnologie innovative, possiamo citare uno studio condotto nel 2022 dall'azienda farmaceutica Moderna, che ha utilizzato fegato su chip per esaminare 35 nuove molecole di interesse farmacologico. Il fegato su chip ha permesso di completare il lavoro in un anno e mezzo, per un costo di 325'000 dollari, mentre gli stessi test sugli animali sarebbero costati oltre 5 milioni di dollari e avrebbero richiesto 5 anni.
- I Paesi Bassi mirano a diventare entro il 2030 il Paese leader nella ricerca biomedica senza animali e hanno investito oltre 124 milioni di euro nel nuovo centro CPBT (Centro per la traslazione biomedica senza utilizzo di animali) per raggiungere questo obiettivo, con l'intento di sostituire i test sugli animali con metodi innovativi.
- Nel Regno Unito diverse grandi aziende farmaceutiche, tra cui Johnson & Johnson, Sanofi, Bayer, GlaxoSmithKline e Pfizer, hanno annunciato la volontà di rinunciare alle licenze per il test del nuoto forzato e hanno già dichiarato che non utilizzeranno più questo tipo di test nei loro programmi di ricerca.

È ottimista sul futuro della ricerca senza animali?

Sì, le grandi opportunità offerte dalle nuove tecnologie basate su materiale biologico di origine umana rendono sempre più difficile giustificare l'uso degli animali nella ricerca, soprattutto agli occhi delle nuove generazioni di ricercatrici e ricercatori. Un giorno la sperimentazione animale sarà abolita, ma resteranno sempre il disonore e la vergogna per quella parte della comunità «scientifica» che ha continuato a ricorrere a un metodo di ricerca manifestamente inadeguato, irrazionale e spesso crudele.

QUANDO LA «PONDERAZIONE DEGLI INTERESSI» NON HA GRANDE PESO

Il nostro presidente ad interim, Joseph Jaccaz, ha riassunto l'articolo di due filosofi svizzeri pubblicato nel marzo 2026 sulla rivista Utilitas. Lo studio mette in discussione le argomentazioni filosofiche a sostegno della sperimentazione animale.

Nella sperimentazione animale le richieste di autorizzazione per esperimenti sugli animali sono generalmente sottoposte a una procedura nota come analisi danni-benefici o **ponderazione degli interessi**. L'idea, almeno in teoria, è semplice: da un lato si valutano le sofferenze inflitte agli animali, dall'altro i benefici scientifici attesi, e l'esperimento viene autorizzato se il bilancio pende dalla parte giusta. Nella letteratura scientifica e nella comunicazione istituzionale questa procedura viene spesso **descritta come «utilitarista»**. In altre parole: eticamente rigorosa e radicata in una grande tradizione filosofica. Un articolo pubblicato nel marzo 2026 sulla rivista *Utilitas* da Nico Dario Müller (Università di Basilea) e Tristan Katz (Università di Friburgo) evidenzia questa problematica. La loro tesi è che questa procedura non sia affatto utilitarista e che chiamarla così serva soprattutto a conferirle una **patina di legittimità filosofica** che non merita.

Tre gravi criticità

- **I costi opportunità vengono ignorati.**

Un ragionamento utilitarista non valuta semplicemente se un'azione abbia conseguenze positive, ma se sia la migliore azione possibile tra tutte quelle disponibili. In questo caso, però, la procedura confronta un esperimento con il nulla e non si interroga mai sul fatto che le stesse risorse potrebbero essere impiegate in modo più efficace in metodi non animali o nella diffusione di trattamenti già noti. È uno standard ridicolmente basso.

- **Rischi e benefici non vengono valutati con lo stesso rigore.**

Sul versante dei benefici si tollera un'ampia dose di speculazione e di condizionale: può darsi che un giorno questo progetto contribuisca allo sviluppo di un trattamento. Sul versante dei danni si prende invece in considerazione solo ciò che è immediato e certo. Gli effetti più ampi (assorbimento di risorse pubbliche a scapito degli approcci alternativi, rafforzamento della tendenza ad aumentare gli esperimenti) vengono ritenuti troppo ipotetici e quindi non sono presi in considerazione. Questa asimmetria non ha alcuna giustificazione teorica e tende sistematicamente a favorire l'autorizzazione della sperimentazione animale.

- **Non è una procedura morale, ma giuridica.**

Essa definisce ciò che è consentito dalla legge, non ciò che è giusto. Presentarla come «utilitarista» significa rivestire una decisione politica con un linguaggio etico. Ciò suggerisce un consenso morale che non esiste, mentre la regolamentazione della sperimentazione animale è in realtà il prodotto di rapporti di forza e di compromessi legislativi.

Perché è utile per la nostra lotta

L'interesse di questo articolo sta nel fatto che non fa ricorso ad argomenti antispecisti, generalmente etichettati come militanti. Molto spesso chi difende la sperimentazione animale ci accusano di agire per ideologia, senza competenze in materia. In questo articolo i ricercatori Müller et Katz non contestano la legittimità dell'uso degli animali; si limitano a prendere sul serio le **pretese filosofiche** della procedura esistente e a **mostrare che non reggono**.

Questo scritto è quindi difficile da liquidare come un semplice articolo «militante». **Mette in crisi un argomento** centrale del campo opposto: «il nostro approccio è eticamente rigoroso». No: applicate una procedura amministrativa e le attribuite l'etichetta di una tradizione filosofica che non rispetta.

Gli autori raccomandano che le istituzioni smettano di presentare la ponderazione degli interessi come moralmente giustificata e ne riconoscano semplicemente la natura giuridica. Questa concessione, apparentemente minima, cambia completamente il quadro del dibattito. Se la procedura non è una valutazione etica ma una regola politica negoziata, allora può essere rinegoziata. Tornerebbe a essere un oggetto di lotta democratica in cui la LSCV e tutte le altre componenti della società e del movimento avrebbero voce in capitolo.

L'articolo "[Harm-Benefit Analysis for Animal Experiments Is Not Utilitarian](#)" è accessibile gratuitamente su Cambridge Core.

COMMISSIONE CANTONALE DI ZURIGO: UN MODELLO DA SEGUIRE?

Nel numero 86 del giornale, nel settembre 2025, ci chiedevamo se le commissioni cantonali per la sperimentazione animale fossero sufficientemente trasparenti. Avevamo presentato una panoramica della situazione nella Svizzera romanda. Questa volta analizziamo più da vicino il caso particolare di Zurigo.



SIBEL KONYO
MEMBRA DELLA
COMMISSIONE
CANTONALE PER LA
SPERIMENTAZIONE
ANIMALE DI ZURIGO
E COLLABORATRICE
GIURIDICA DI
TIER IM RECHT

Come funziona la commissione a Zurigo?

La Commissione per la sperimentazione animale di Zurigo è composta da undici membre e membri, di cui tre nominati da organizzazioni per la protezione degli animali. A seconda del livello di gravità previsto per un esperimento animale proposto, la commissione esamina le richieste delle ricercatrici e dei ricercatori in seduta plenaria oppure in una sottocommissione composta da due o tre membre e membri. In questo contesto, la commissione svolge un'analisi danni-benefici, confrontando il valore scientifico o sociale atteso del progetto con il danno previsto per gli animali. In base al risultato di tale valutazione, la commissione formula una raccomandazione all'Ufficio veterinario cantonale, proponendo di approvare o rigettare la richiesta. La decisione finale sull'autorizzazione è formalmente presa dall'Ufficio veterinario, che è generalmente tenuto a seguire la raccomandazione della commissione.

Quali sono le differenze rispetto alle altre commissioni cantonali?

Poiché il Cantone di Zurigo riceve un numero relativamente elevato di richieste, la sua Commissione per la sperimentazione animale è la più grande in Svizzera. Alcuni Cantoni hanno creato commissioni comuni con altri Cantoni, dato il minor numero di richieste da esaminare. A Zurigo, la commissione si riunisce ogni cinque settimane per esaminare le richieste relative agli esperimenti classificati nel livello di gravità più elevata (livello 3). In molti altri Cantoni tale valutazione avviene principalmente attraverso una piattaforma online. A differenza di quanto accade altrove, a Zurigo una minoranza di almeno tre membre e membri della commissione dispone di un diritto formale di ricorso che permette loro di contestare le decisioni dell'Ufficio veterinario.

Chi difende gli animali in questa commissione ha realmente un impatto sul destino degli animali?

Nel corso della valutazione delle richieste, la commissione può rivolgere ai ricercatori domande supplementari sulle procedure previste, suggerire possibili miglioramenti o mettere in evidenza aspetti critici della progettazione degli esperimenti che, altrimenti, rischierebbero di passare inosservati. In questo modo sia le persone delegate per il benessere animale sia le altre membre e gli altri membri della commissione possono esercitare una certa influenza sulla progettazione degli esperimenti proposti. Tuttavia le persone delegate per il benessere animale della Commissione per la sperimentazione animale di Zurigo sono solo tre e possono quindi essere facilmente messe in minoranza dalle altre membre e dagli altri membri affiliati alla ricerca, motivo per cui la loro influenza sul processo di autorizzazione resta limitata. In alcuni casi particolari, è comunque possibile contestare le richieste approvate mediante una procedura formale di ricorso. Nell'ambito di tali procedure la decisione finale sulla legittimità di un esperimento sugli animali spetta alle autorità giudiziarie.

Com'è il clima in questa commissione: ci sono molti conflitti o è facile lavorarci?

In seno alla Commissione sulla sperimentazione animale convivono interessi e punti di vista molto diversi, il che fa sì che le discussioni possano talvolta protrarsi o farsi intense. Il lavoro in commissione richiede quindi una grande resilienza professionale e la capacità di affrontare temi delicati o complessi con calma e serenità.

Sarebbe possibile adattare tutte le altre commissioni in Svizzera a questo modello?

Non tutti i Cantoni ricevono lo stesso numero di richieste di sperimentazione animale e il loro carico di lavoro varia di conseguenza. Per questo motivo, l'approccio adottato nel Cantone di Zurigo non può probabilmente essere esteso tale e quale agli altri Cantoni. È tuttavia importante che le richieste siano trattate in modo complessivamente comparabile in tutto il Paese. In passato era già stata avanzata l'idea di creare una commissione nazionale. A questo punto, tuttavia, l'evoluzione futura del quadro politico di una simile struttura resta incerta. Sarebbe senz'altro auspicabile che il diritto di ricorso della minoranza, già in vigore a Zurigo, fosse esteso anche agli altri Cantoni. Ciò consentirebbe di sottoporre a un controllo giurisdizionale le decisioni di autorizzazione nei casi particolarmente controversi.

Perché in Svizzera, in generale, vengono respinte così poche domande di autorizzazione?

Secondo la prassi attuale, le membre e i membri provenienti dal mondo della ricerca costituiscono una netta maggioranza nelle commissioni cantonali per la sperimentazione animale rispetto a quelle e quelli nominati su raccomandazione delle organizzazioni per la protezione degli animali. Di conseguenza non si può ritenere che queste commissioni garantiscano una rappresentanza equilibrata degli interessi. La valutazione delle richieste di sperimentazione animale è inevitabilmente influenzata dai valori personali delle membre e dei membri della commissione, dato l'ampio margine di discrezionalità nella valutazione dei danni e dei benefici. Per la natura del loro ruolo, le membre e i membri provenienti dal mondo della ricerca tendono ad attribuire maggiore peso agli interessi della ricerca rispetto alle preoccupazioni legate al benessere animale, mentre per le/i rappresentanti delle organizzazioni per la protezione degli animali è generalmente il contrario. Nelle commissioni in cui le membre e i membri provenienti dal mondo della ricerca sono in maggioranza e possono quindi sistematicamente prevalere sulle persone delegate per la protezione degli animali, l'organo nel suo insieme non dispone del grado di imparzialità necessario a un processo decisionale equilibrato. Nella pratica ciò si traduce in un numero estremamente basso di richieste respinte.

[Questa intervista è stata originariamente condotta in inglese e tradotta in italiano per la pubblicazione.]

